

ARCADELT JACQUES

**Compositore di origine incerta
(inizio del XVI sec. - Parigi 1568)**

Fu ritenuto fiammingo, ed identificato come uno Jacques Flandrus, cantore della Cappella Giulia nel 1559; ma nessuna notizia e neppure le caratteristiche stilistiche della sua produzione confermano tale ipotesi.

Non basta che nel 1545 fosse canonico di due chiese di Liegi (San Bartolomeo e San Pietro) per ritenerlo nativo della città.

Forse fu invece francese, poiché in Francia, dove fu noto assai presto, visse a lungo e vi godette di numerosi benefici. Anche la data del 1514, tradizionalmente accettata per la sua nascita, va anticipata all'inizio del secolo, dopo i recenti studi di M. Lowinsky.

Fu probabilmente allievo di Josquin Desprez, ma non si sa dove (a Parigi? a San Quintino? a Condé?), e certamente di Ph. Verdelot, che si trovava a Firenze prima del 1530.

Ad ogni modo le composizioni di Arcadelt e Verdelot si trovano a fianco a fianco nel manoscritto della Biblioteca Vallicelliana, che il Lowinsky ha datato pressappoco al 1530 ed in una antologia di Mottetti pubblicata da J. Moderne a Lione nel 1532 (il *Congregati sunt* di Verdelot servì da modello all'Arcadelt).

Verdelot, Consilium ed altri musicisti, compromessi nelle sommosse fiorentine del 1527 e 1530, fuggirono da Firenze a Lione. Probabilmente fuggì con loro anche Arcadelt, come pare dimostrare la sua presenza nell'antologia di Moderne del 1532, ma ritornò a Firenze dopo la restaurazione dei Medici (1532).

Qui musicò il Madrigale di Lorenzo de' Medici, *Vero inferno è il mio petto*, e due testi di Michelangelo, *Deh dimmi amour* e *Io dico che fra noi* (pubblicati a Venezia nel 1539).

Dopo l'uccisione di Alessandro de' Medici, Arcadelt lasciò Firenze e si stabilì probabilmente a Venezia, dove in questo periodo sembra abbia esercitato una forte influenza sulla vita musicale, e dove un gran numero di sue composizioni furono stampate da Gardano a partire dal 1539, nelle quali non mancano mai gli epiteti di "eccellentissimo" e "divino", aggiunti al suo nome: la pubblicazione presso il Cardano dei suoi primi

quattro libri di *Madrigali* a 4 v. del 1539 implica la sua presenza in città. È dunque possibile confondere il "divino Arcadelt" già tanto celebre in quell'epoca con quello Jacobus Flandrus che nel 1539 appunto era maestro di coro della Cappella Giulia a Roma.



Del resto quando, nel dicembre del 1540, Arcadelt entrò effettivamente a far parte della Cappella papale, venne indicato come Jacobus Arcadelt. A partire da questo momento i *Diari sistini* permettono di seguire la sua attività: la sua presenza a Roma, salvo assenze per viaggi o malattie, è testimoniata dal 1541 al gennaio del 1550.

Nel 1545 Arcadelt, che era già "chanoine di Saint-Bartheleny à Liegi", ottenne da Paolo III due benefici a San Bartolomeo ed a San Pietro di Liegi; l'anno dopo ebbe una licenza per recarsi in patria.

Forse andò a Liegi a riscuotere le sue prebende, passando comunque dalla Francia nel viaggio di ritorno. Certamente in quell'anno pubblicò musiche sue presso l'editore P. Attaignant a Parigi ed a Strasburgo e dopo il 1551 non si trovano più sue notizie in Roma; la sua carriera si

svolse poi in Francia e principalmente a Parigi.

Nel 1557 sulle *Messe* pubblicate da A. Le Roy e R. Ballard si iscrisse con il titolo di maestro di Cappella del cardinale Carlo di Lorena, duca di Giusa e "musicien du roy", ed effettivamente il suo nome compare nei conti della Cappella del re Carlo IX di Francia dal 1554 al 1562.

Alla fine della carriera ottenne onori e benefici: canonico di Saint-Germain l'Auxerrois e di Notre Dame a Parigi, canonico di Reims (dove Carlo di Lorena era divenuto arcivescovo) e con il suo protettore partecipò al concilio di Trento col titolo di "chanoine et vidam de Reims".

Ma anche la sua attività musicale mantenne un ritmo intenso: mentre a Venezia si continuarono a pubblicare i suoi Madrigali, gli editori francesi diffusero le sue più recenti *chansons*, i Mottetti e le Messe.

Morì a Parigi nel 1568 come testimonia un documento della Cappella Reale, da poco venuto alla luce.

Il fatto che Arcadelt abbia coltivato generi tanto diversi come il Madrigale, la chanson francese, il Mottetto liturgico, il Mottetto profano e la Messa, e che la sua produzione, come riflesso della sua biografia, appartenga alla storia della musica sia francese sia italiana, parrebbe indicare un'arte dai molteplici aspetti.

Ma tale deduzione s'infrange davanti ad un esame approfondito della sua produzione. Ciò che colpisce subito è l'unità del suo stile, si potrebbe anzi dire, il suo "classicismo".

Le sue prime opere, Mottetti o Madrigali, si ispirano alla lezione di Josquin Desprez, che egli applica assai felicemente e con raffinatezza nel giusto adattamento del testo alla musica.

Notevole d'altra parte è la sua influenza sullo sviluppo del Madrigale, ma se appartiene con Verdelot, A. Willaert e Cipriano de Rore alla generazione dei pionieri di questo genere, lascia tuttavia l'Italia prima che il Madrigale imbocchi la strada del cromatismo e di quella ricerca di "affetti", che ne caratterizzò l'evoluzione nella seconda metà del secolo.

In Francia Arcadelt entrò a far parte dell'ambiente nel quale la chanson-la cui fattura musicale deriva pure da Josquin Desprez-si evolve verso le concezioni della Pleiade, della dell'Academie di A. de Baif, cioè nella "chanson mesuree" all'antica, ed applicò alla chanson francese dai ritmi più decisi, ai Mottetti ed alle composizioni liturgiche, che scrisse per il cardinale di Lorena, tutte le qualità espressive e musicali che aveva acquisito al contatto del Madrigale e della Villanella.

Di qui deriva l'unità del suo stile che stupisce in un'epoca in cui ogni genere si rifà ad un'estetica differente; di qui la sua "universalità" ed il prodigioso successo che la sua opera ottenne nei centri culturali dell'Europa fino alla fine del XVII sec..